

Maria Rygier

:: ::

alla sbarra!

= Difesa di GENUZIO BENTINI =

:: Bologna, 1912 - Tip. MammoLo Zamboni - Via Mentana, 9 ::

■ ■ ■ ■



datore del compagno Flaminio
Mazza il 29 luglio 1945. 7

Cent. 15

Maria Rygier alla sbarra

== Difesa di GENUZIO BENTINI ==



È regola antica dire due parole di presentazione ai libri che si stampano. Ma presentare chi? Maria Rygier? Genuzio Bentini?

O, l'Avvocato difensore à scritto già in alto il suo nome perchè vi sia chi non lo veda e non lo conosca.

La Galeotta per le idee di giustizia e di libertà, più viene internata nelle patrie galere, più espande con il fascino e l'auricola dell'e martiri e delle eroine il suo nome, la sua conoscenza.

Ma perchè si stampa questo libercolo? Per fare un po' di réclame a chi non ne bisogna? Per una speculazione quattrinaia? Per una « posa » di chi ci tiene a mettersi in mostra?

No, no; ma per una ragione puramente ideale; per servire il nostro spirito di pellegrini erranti in una società che non è la nostra, per gettare un sasso che divenga valanga, per gridare una voce che risvegli gli eco più lontani, per innalzare una fiaccola che sia segnaco'o di lotta, per volere la libertà di una vittima politica: di Maria Rygier, di tutte le vittime politiche, note ed ignote.

Giacchè è ora che si incominci in Italia un lavoro fecondo di agitazione per i carcerati rei di pensiero. È ora che gli uomini di tutti i partiti sinceramente democratici si formino in fascio e agiscano e si adoperino per una larga amnistia generale per tutti i condannati politici.

E reclamarla ora questa libertà vuol dire, per noi, servire due volte il nostro pensiero. Giacchè sarà anche

una remora all'ubbiacatura tripolista, per cui i soldatini - figli di popolo - che muoiono alle trincee non apportano agli arabi lo spirito e la civiltà latina, ma un rinverdimento degli «usi locali», ma la speculazione affaristica dell'«eterno nemico» di ogni progresso civile.

Reclamare ora la liberazione dei condannati politici vuol dire servire due volte il nostro pensiero, perchè il primo elemento di civiltà è la libertà; e male si opporranno le classi dirigenti ed il Governo nel non accogliere l'eco del nostro grido; essi che abbisognano di indulti per tante e tante... cose.

Ecco perchè stampiamo la smagliante orazione pronunciata da Genuzio Bentini in difesa di Maria Rygier.

Perchè nella parola vibrante di fede e di umanità di questo valoroso Avvocato, sempre pronto a prodigare i tesori della sua eloquenza e del suo pensiero in difesa di ogni diritto conculcato, di ogni libertà minacciata, noi troviamo gli accenti migliori che ci spronano all'opera voluta.

Perchè Genuzio Bentini - chechè faccia o dica, vesta la toga o salga la tribuna, organizzatore o legislatore - non sa allontanarsi «dond'è venuto», e la sua parola à tutte le seduzioni dei tempi eroici, il suo pensiero à i concetti che scuotono le masse, con tutta la foga dell'anima romagnola, che ben ricorda Andrea Costa.

Libertà, libertà, adunque.

Libertà per Maria Rygier; per questa magnifica donna che tutte le ire e le persecuzioni borghesi sa sfidare con animo sereno e valoroso; libertà per tutti gli altri che con lei scontano le arditezze di un sogno ideale; libertà che non sia una lustra alla munificenza regale, ma che ridia i compagni ai compagni; libertà che non sia clemenza, ma giustizia riparatrice; libertà non elemosinata, ma conquista, ma vittoria.

Lavoratori d'Italia. Agitiamoci ed agitiamo pro vittime politiche, per una generale amnistia.

Che il nome di Maria Rygier sia il motto, sia il segnalibro, sia la bandiera, perchè essa è la migliore di tutti, la più forte, la più veritiera fra quelli che san dare l'anima al fato, a l'avvenire, a noi.

M. Z.

Signori Giurati,

Giudicare significa conoscere!

Come dire che un uomo è colpevole o innocente, se ci è ignoto o mal conosciuto, se è un punto scuro per noi o male schiarito, se non possiamo penetrare entro di lui e vedere quello che ha nel cuore e nel cervello?

Come, o signori?

In questa causa è più difficile giudicare perchè è più difficile conoscere.

Vi sta forse dinanzi un fatto e la sua storia, il tempo, il luogo, il modo del suo avvenimento?

No; è un pensiero, dissueto a voi, ostico forse; è il pensiero della minoranza, proclamato da Maria Rygier, una solitaria fra la minoranza!

Maria Rygier, o signori; una donna che non fa della musica, del *flirt*, o della cucina, ma della politica; una donna ricca che si condanna ad una vita di triboli e di rinuncie che non vorrebbe vivere una

mendica; una donna che fa della politica, e che razza di politica, o signori!

Maria Rygier, in libertà, non parla che per farsi arrestare; in prigione, non parla che per accusarsi, anche delle colpe non sue.

Voi la vedeste! balzare, garrula, quasi molesta, fra i suoi coaccusati e il P. M. e il Presidente, e rispondere per loro, allorchè indugiavano, e trasformarsi, lei, la confessa per sè, in avvocatessa degli altri.

Vi si chiede di condannare, o signori?

Chi e che cosa? chiedo a mia volta.

Le idee di Maria Rygier?

Ma le idee si obbietano e non si imprigionano. Voi, proprio voi, rappresentanti della maggioranza, che vi delega e vi consacra, rappresentanti della sua tradizione e del suo potere, proprio voi, dovrete opporre rigori e castighi alle idee?

I più deboli sarebbero dunque i più forti?

La condanna, per le idee, è la loro giustificazione, di più di più, o signori, è la loro glorificazione!

È storia.

C'è un paese in Europa, la Francia, che trema sotto il terrore di una delinquenza mista di sangue e di declamazione, ed è il paese della ghigliottina; c'è un altro paese, l'Inghilterra, che non conosce attentato anarchico, ed è il paese della libertà!

È delle idee come dei gaz.

Costringeteli in troppo angusta parete, e produrranno lo scoppio e la strage; liberateli, e si trasformeranno in luce, calorico, in energia di vita.

Così le idee, al cimento dei fatti, subiscono correzioni, espiazioni forse, e diventano elementi di civiltà.

Condannare lei, Maria Rygier?

Non lo fate, signori; è quello che cerca!

Una volta sola, a Ravenna, l'ho vista adombrarsi di una nube di tristezza, in faccia alla Giustizia; fu il giorno in cui la Giustizia ebbe per lei un po' d'indulgenza.

Maria Rygier è una spostata nel tempo: nacque troppo tardi o troppo presto! Entro di lei è tutto misticismo, fuori di lei tutto il rovescio.

Ecco l'urto, il dramma.

Essa non lo fugge, ma lo sfida; non può superarlo, chè è sola contro tutto un mondo; si spezzerà, non è vero?

È la sua vendetta!

Essa si allietta dietro le sbarre, pensando che fuori il suo nome e il suo patimento vanno per la folla, come un simbolo, e che dietro quel simbolo si leveranno le anime inquiete e smaniose.

Essa serve la sua causa, soffrendo; ricca per vivere in povertà, giovane per non amare, libera per passare di carcere in carcere, fatta ombra ormai, scarnita, tutta fiamma negli occhi e nel pensiero.

Signori, condannare inutilmente, è condannare ingiustamente, è la vera ingiustizia!

Argentina Altobelli richiesta dal Presidente se Maria Rygier andasse d'accordo coi suoi coaccusati, in fatto d'idee o di metodi, rispose, sorridendo:

— Credo che non vada d'accordo nemmeno con se stessa!

Ecco l'anima anarchica che, forse per la prima volta, vi traluce dinanzi, con un suo bagliore.

Non torcete gli occhi, signori; è degna d'essere contemplata.

L'anarchia, che cos'è l'anarchia, o signori, questo nome che va tra gli ignari o i pavidì ad accrescerne i buiori e le paure?

L'anarchia è l'ideale della perfettibilità, concepito sino all'ossessione, praticato sino allo spasimo.

Non vi pare? Immaginare un mondo, crederci, sognarlo, tutto armonia, mentre d'attorno v'irridono e vi pungono la legge e i suoi arbitrii, le classi e le loro collere, un mondo senza sanzioni, una morale senza costringimenti, mentre il tradizionalismo vi schiaccia sotto il suo peso, non è, non dev'essere insopportabile strugimento?

Sì, o signori, l'anima anarchica è un continuo e cocente spasimo d'incontentabilità.

Non vi spiaccia, chè l'incontentabilità è l'anima del mondo e del suo divenire.

Giovanni Bovio, l'interprete più profondo della democrazia in Italia, deponova un giorno innanzi ai giudici di Roma. La sua parola scagionava alcuni anarchici dalla taccia di malfattori, che l'accusa si sforzava d'imprimere alla loro vita, di onesti operai, alla loro fede, di credenti in questo ideale. Immaginerete di leggieri gli accenti della sua eloquenza! Era per l'aula un affanno e un lucicchio di commozione. Un imputato, incapace di dominarsi, balza in piedi, ed esclama: Grazie, Professore, grazie per il bene che ci fate!

E Giovanni Bovio:

— Il vero anarchico non deve ringraziare nessuno; egli è, per sua condanna e per sua gloria, l'incontentabile!

Giudicare significa conoscere, ricordatelo, e dite, se un'anima siffatta, se Maria Rygier, la più singolare personificazione di quest'anima eccezionale, si possa inquisire, trascinare a questa sbarra, e condannare, alla stregua di una comune delinquenza!

Badate! non vi chieggo benignità, che lei, per prima, respingerebbe; vi chieggo conoscenza, soprattutto conoscenza, vi chieggo di cacciare tutte le ombre, di strappare tutte le bende, avanti di dire la vostra parola!

E che? Dire ad un uomo: Pensa! Eppoi soggiungere: Ma non parlare, veh! Se parlerai, ti condannerò!

Non par vero, eppure vi fu chiesto, e c'è chi teme, e c'è chi spera, che voi lo facciate!

Signori Giurati,

Ed ora seguitemi, e percorriamo, insieme, gli articoli e i delitti di Maria Rygier.

Perchè ogni articolo, ogni periodo, ogni parola, è un delitto!

Fortuna che fummo tutti preceduti, io nel ricercare, voi nell'assistere, da Aristide Venturini, dall'uomo che cела sotto i capelli bianchi il fuoco di una eterna giovinezza, e sotto la toga la camicia rossa, e che vi chiese per Maria Rygier la libertà per la quale si è battuto, un giorno, al fianco di

Quirico Filopanti, un antimilitarista, signori, che, modellato entro il nero abbigliamento, andava, senz' arme in pugno, fra la battaglia!

Conoscete il terrore della parola?

Vi accieca il suo barbaglio?

Vi rintrona il suo rombo?

Siete suscettivi, morbosamente suscettivi, della rettorica, sino alla tremarella — scusate! — per uno dei suoi scoppi verbali?

Che in tal caso è finita, per la causa della mia cliente e della giustizia.

Condannerete dunque, perchè qui la forma è tutta fiamma.

Oh! non ve l'ha detto Aristide Venturini, che se Cristo risuscitasse non istenterebbe a trovare sul suo cammino un altro Caifasso!

« È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco vada in Paradiso ».

Altro che la prosa di Maria Rygier!

Chi dal palco di un comizio ha fatto scrosciare sulla folla un' affermazione più turgida d' odio fra le diverse classi sociali?

Chi ha innalzato tra ricchi e poveri una barriera più irta di scogli e di lame?

La ricchezza il peccato, il peccato senza espiazione, la dannazione!

Altro, ripeto, che la prosa di Maria Rygier!

E Cristo è il fondatore della vostra religione, e un po' anche, della nostra civiltà.

Ma no, no, voi non siete i miopi, che si accie-

cano alla superficie, e perdono di vista il fondo delle cose.

Signori, vi si inganna!

Si prese il pensiero di Maria Rygier, lo si spezzò, se ne fece un moncone, e vi si disse: Vedete!

Ma non era il pensiero di Maria Rygier quello che vi si mostrò, era la sua mutilazione.

Oh! leggete, leggete....

Esalta essa l'atto del soldato Masetti; e sia; non lo nego nemmeno io che la difendo, è scritto; ma si ferma essa alla contemplazione dello sparo, dell'un uomo che cade sotto il colpo, del sangue che cola dalla ferita, come se in questo spettacolo di barbarie si appagasse la sua smania sanguinaria?

No...

Eppure questa, soltanto questa, sarebbe l'apologia, giuridicamente e moralmente intesa.

Ma no, ripeto.

Ricordate il punto in cui essa dice:

— Certi atti si approvano o si disapprovano, ma non si consigliano!

Non si consigliano? ma è l'antitesi al concetto dell'apologia.

Ricordate Luccheni e il suo delitto?

Sì, ogni cuore ne ha una traccia.

Il terribile vagabondo che va per la vita, con l'odio e il pugnale, finchè non incontra sul suo cammino, un'imperatrice senza trono, una madre senza figli, un'infelice più di lui, che vive omai fra le tragiche ombre dei propri lutti, e l'abbatte e l'uccide.

Che cos' è il delitto del soldatino, che fa scattare meccanicamente l'arma, senza puntarla, mentre la notte dell'incoscienza discenderà per sempre su di lui, di fronte al delitto di Luccheni?

Eppure il Poeta, il Poeta che si è spento ieri in un grande chiarore di bontà, va con la sua visione intorno al carcere di Ginevra, e oltrepassa le sbarre, e viola le scolte, e si asside sul capo del terribile vagabondo, e gli parla, in nome del dolore umano, del dolore che egli stesso patì e del dolore che inflisse, un sovrumano accento di perdono.

Odimi: sono il padre tuo, l' Ignoto.

*Son io che uccisi, forse; io non veduto;
 sì; io che piango a capo del tuo letto
 e che parlo nel tuo carcere mesto
 E l' odio è stolto, ombre dal volo breve,
 tanto se insorga, quanto se incateni:
 è la Pietà che l' uomo all' uom più deve;
 persino ai re; persino a te, Lucheni.*

Ah! se tutti gli echi che il delitto risveglia, non son di vendetta e di condanna, sarà apologia anche questa, P. M., nella quale eleggia uno spirito di puro evangelio?

Vi foste sforzato a ricostrurre il pensiero di Maria Rygier, con tutti i suoi elementi; a presentarlo, in tutti i suoi atteggiamenti; avreste potuto confutarlo, dal vostro punto di vista, deplorarlo anche; ma non avreste potuto pronunziare voi, e suggerire agli altri, un accento di condanna.

Esaltare un atto di violenza, in odio alla violenza; inneggiare ad una parte in guerra, in odio alla guerra; non sarà, no, il vostro modo di sentire e di ragionare, ma non è il delitto che avete sostenuto.

Non apologia, non vilipendio all'esercito, non incitamento all'odio fra le classi sociali; la sostanza di questo pensiero vi autorizza al dissenso, alla polemica, all'insopportabilità, forse, non all'idea della delinquenza e del castigo.

È il pensiero antimilitarista, che si effigia un po' più vivamente, ora che la guerra si riverbera in esso col suo lampo.

Non si declama più; si commenta; perchè c' è di mezzo il fatto; ma il pensiero è sempre quello.

Sempre quello, dacchè nel mondo l'umanesimo ebbe forma d'arte, di religione, di filosofia.

Da Cristo a Tolstoi, o signori!

Dal primo Cristiano che preferisce il marchio rovente sulle carni alla lorica del legionario, al Tolstoiano di questi tempi che si dà la morte per non andar soldato, si uccide per non uccidere.

Eccessi?

E sia pure; ma nell'economia delle idee anche gli eccessi rappresentano una forza; la correzione di un eccesso opposto.

Napoleone I, sacrifica un milione d'uomini al proprio sogno di grandezza, e scava il carnaio ai piedi del proprio trono; ed ha monumenti, culto, e fanatismo; ma nessuno ricorda mai, e pochi sanno, il nome di colui che, inventando la vaccinazione, salvò da morte tante vite umane!

Luogo comune di letteratura antimilitarista?

No: lo dice Massimo d'Azeglio, il patriotta, che spinse la sua devozione ai Savoia sino all'ingiustizia verso Mazzini.

Ma tutte, tutte, le figure del risorgimento, soldati, pensatori, poeti che fossero, sentirono e fecero vibrare questa nota.

Garibaldi faceva la guerra e l'odiava, e fu tra i primi, dopo il '70, a propugnare l'abolizione dell'esercito permanente, presentando alla Camera due progetti di legge, che a lui parevano indissolubilmente connessi, l'uno per la nazione armata e l'altro per la bonifica dell'Agro Romano.

Si comprende: il trionfo della nazionalità cacciava la guerra, e l'idea di patria era l'antitesi dell'idea di conquista.

Ma non vi pare, o signori, che nell'eccesso ci sia un fondo di reazione al costume della violenza, che altri teorizza e glorifica, in un paese ove ogni anno cadono, alle porte dell'osteria, o nel buio dell'agguato, quasi cinquemila vittime, un campo di strage dopo una grande battaglia?

Signori Giurati,

Il pericolo è in voi!

È nella contraddizione del vostro pensiero con quello che dovete giudicare.

Se condannaste, seguendo l'impulso di quella contraddizione, non avreste fatto opera di giustizia, ma di persecuzione.

Il pericolo è in voi!

La nostra difesa fu la sua rivelazione; ad altro non aspirammo e di ciò siamo paghi, purificando questa toga, che terge lagrime e sfiora fango talvolta, in una visione di libertà.

Un filosofo greco aveva scritto sulla porta della sua casa:

— Chi entra mi fa piacere; chi non vuole entrare, mi fa onore!

Noi vi diciamo:

— Se assolverete Maria Rygier, ci farete piacere; se la condannerete, le farete onore, perchè essa non è, no, una delinquente!

(I mormorii di approvazione che avevano nei punti più salienti sottolineata la difesa scoppiano alla fine in una ovazione che invano il Presidente cerca di reprimere).



